

Aldo Martina

SENTIERI SELVAGGI

*Un anno in Val Canali,
tra Villa Welsperg e le Pale di San Martino*

Aldo Martina, *Sentieri selvaggi*
Copyright© 2019 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: luglio 2019 – *Printed in EU*
ISBN 978-88-5512-015-9

In copertina:
*Il versante meridionale delle Pale di San Martino
visto dalla Val Canali*, foto di Aldo Martina

In quarta di copertina:
Picchio nero, maschio con pullo, foto di Fabrizio Friz

Dove non specificato, le fotografie sono dell'autore

In memoria dei miei genitori

L'ecologia ci insegna che la nostra patria è il mondo.
Danilo Mainardi (1933-2017) – Etologo

SENTIERI SELVAGGI

*Un anno in Val Canali,
tra Villa Welsperg e le Pale di San Martino*

PREFAZIONE

Dopo un libro d'esordio autobiografico, in cui la narrazione naturalistica sembrava come costretta nei limiti imposti dalla grande varietà di luoghi e situazioni riportati alla luce dalla memoria, Aldo Martina ci propone una seconda opera più libera, dove la natura prende decisamente il sopravvento.

Lo fa a modo suo, ovviamente, con una scrittura che cerca di tenere insieme il rigoroso scopo divulgativo e una buona dose di creatività, dettata da ciò che si percepisce nitidamente come un piacere per l'autore, quello di scrivere.

Ecco dunque che i racconti contenuti in questo libro, organizzati suggestivamente per stagioni, sono il frutto di un disegno originale, che alterna la descrizione di tanti *qui e ora* dell'autore nell'amata Val Canali all'esposizione di informazioni scientifiche e considerazioni extraterritoriali legate al tema naturalistico di volta in volta raccontato.

Tutto questo per spiegare al meglio ciò che Aldo Martina "non può fare a meno di osservare" quando è sul lavoro a Villa Welsperg, nella sede del Parco di Paneveggio Pale di San Martino, o quando trascorre nella valle il suo tempo li-

bero di naturalista, in compagnia dei suoi pensieri, dell'inseparabile binocolo o di una macchina fotografica.

Anche in questo "espediente" letterario corre la differenza tra un testo che descrive in modo analitico il mondo della natura e un altro, come quello che si trova in questo libro, che prova a raccontarlo partendo dal proprio vissuto e trasformandolo in un'occasione di apprendimento per gli altri.

Il secondo è probabilmente il modo più efficace per fare divulgazione oggi; questo l'autore lo sa e lo sa far bene anche nella sua attività professionale di educatore ambientale.

In queste pagine, dove compare anche l'attualità del ciclone Vaia, ambasciatore di preoccupanti cambiamenti climatici, incontriamo uccelli, anfibi, insetti, mammiferi, piante, boschi e ambienti acquatici. Poco sfugge allo sguardo sempre attento e curioso dell'autore di tutto quanto, stagione dopo stagione, anno dopo anno, rende viva la Val Canali, facendola diversa da ogni altra valle.

Scrivo "diversa" e penso non soltanto al fatto che questa piccola valle incastonata nelle Dolomiti trentine sia a tutti gli effetti un gioiello ambientale e paesaggistico con pochi paragoni.

Penso anche a come, alla pari di ogni altro microcosmo del nostro pianeta, "basti" – ma è tutt'altro che facile – saperlo raccontare per renderlo oltremodo affascinante e unico.

Aldo Martina questo compito lo ha assunto con passione e con metodo, puntando il suo binocolo non soltanto sui

singoli elementi del paesaggio ambientale, ma, in definitiva, sulla valle nel suo insieme, restituendone un volto inedito.

*Stefano Albergoni**

* Sociologo, si occupa di comunicazione. Ha ideato e coordina “Ambiente Trentino” (www.ambientetrentino.it).



Villa Welsperg, Val Canali



PREMESSA

Ogni anno, tra aprile e settembre, la Val Canali e Villa Welsperg, con il suo meraviglioso e ricco giardino, sono meta di tanti visitatori: in primavera le scolaresche e in estate le famiglie e i gruppi organizzati, ma anche molti viaggiatori solitari.

Costruita nel 1853, la Villa, come familiarmente è spesso chiamata, stimola un intenso desiderio di tornare a visitarla, per molti motivi. Per il fascino della sua storia (era residenza estiva dei conti Welsperg), per la seduzione delle sue contrastanti geometrie, o più semplicemente per la spettacolare cornice paesaggistica che ne ingigantisce l'effetto "magnetico"; sarà per tutto questo, e per altro ancora, ma di certo chi visita la Villa ne rimane folgorato, e torna.

Anche chi ben la conosce non può starne lontano per molto e, come per rispondere a un richiamo, si ripresenta instancabilmente. Forse per approfondire un dettaglio mancato, o per cogliere una sfumatura inattesa, o anche per assaporare una visione d'insieme al mutar delle stagioni, delle ore; insomma, anche chi ben la conosce fa ritorno, non una, ma tante volte.

Avvicinandola con l'animo giusto, la Villa è per alcuni fonte d'ispirazione, per altri matrice di benessere sensoriale e dispensatrice di tranquillità. In un certo senso, la Villa è come fosse cosa viva: esprime, affascina, fornisce testimonianza, viaggia e, lungo un percorso moderno e meditato, sorprende.

Vivi apprezzamenti suscitano nei contemplatori le fioriture del roseto, il Campo custode, l'orto delle piante officinali, il sentiero delle Muse Fedaie, così come il piccolo stagno, il labirinto, le *dependance* ombreggiate da viali alberati, anche loro eredità di tempi lontani.

Le ricchezze della Villa, tuttavia, non si esauriscono solo in ciò che vediamo. Esiste un'altra magnificenza che, pur essendo lì, pronta e disponibile a essere colta, non è quasi avvertita dai visitatori distratti. Solo pochi, forse troppo pochi, ne avvertono la presenza e ne afferrano il valore.

E allora v'invito a sedervi, in primavera e in estate, in un punto qualsiasi del giardino, di mattina quando il sole non è ancora alto o nel tardo pomeriggio quando ci si appresta a ritirarsi. Provate a tenere per qualche secondo le orecchie serrate con le mani, in modo che nessun suono o rumore possa trapelare; poi liberatele, e ascoltate... È un modo per scoprire l'ennesimo pregio di questo luogo, diverso ma non meno imponente degli altri: è la sonorità di Villa Welsperg.

Chi è che dà voce alla Villa? Chi sono gli esecutori di queste sinfonie di suoni solo in apparenza tutti uguali?

È soprattutto la moltitudine di piccoli uccelli che, intonando canti, lanciano segnali di presenza; una comunità

che, nel corso del tempo, ha saputo costruire una singolare forma di simbiosi con la Villa. Per me si tratta di un raro sodalizio di arte, cultura e natura.

Imparando ad ascoltare si rimane davvero colpiti dalla diversità dei canti che si diffondono da ogni dove.

Accettando di assumere, almeno per un po' del nostro tempo, il semplice ruolo di osservatori e ascoltatori, diventiamo facilmente testimoni di molteplici e inattese esperienze di *wildlife*, anche qui, alla Villa, come in tutta la splendida Val Canali. Se si è discreti, il giardino, con la diversità dei suoi elementi e degli arredi, si materializza come una magica anticamera in cui il visitatore è preparato e predisposto ad affrontare il brusco passaggio da una realtà dominata da rumori e confusione a una in cui regna una quiete fatta di melodie e di frullar d'ali, in un intrecciarsi di percorsi di vita selvatica, di "sentieri selvaggi".

Personalmente penso alla Villa come fosse un patrimonio ereditato dal passato per essere duraturo nel tempo, una risorsa senza scadenza. Nel guardarla, sento la Villa come una presenza rassicurante, pronta a coccolare elargendo ricchezze e serenità d'animo.

Villa Welsperg è la "Casa del Parco", dal 1996 Centro visitatori e sede del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino (www.parcopan.org).

INVERNO

*Sono distese lungo la pianura bianche file di campi,
son come amanti dopo l'avventura neri alberi stanchi.
Neri alberi stanchi.*

“Canzone dei dodici mesi”
Francesco Guccini – Cantautore



Cinciarella

La mangiatoia

I paesi del fondovalle sonnecchiano. È una domenica mattina dei primi di gennaio, e gli scampoli delle festività vanno riducendosi di giorno in giorno.

L'ora è ideale per andare a rimirare il popolo alato, quello irriducibile che permane stanziale nei boschi freddi, oramai innevati, della Val Canali. Porto con me il capanno mimetico che, come un guscio, m'isolerà almeno per un paio di ore, poi il freddo avrà il sopravvento anche lì dentro.

Quella mattina non mi ero alzato con chissà quali grandi ambizioni fotografiche, m'immaginavo piuttosto un appuntamento "riflessivo", uno di quelli in cui si fotografa tutto ciò che vola, magari intorno a una mangiatoia, e tra uno scatto e un'attesa si pensa, si riflette, si costruiscono idee.

Arrivato alla Villa, apro il capanno e lo metto nel giardino, tra i tigli più giovani, a qualche metro dalla mangiatoia per gli uccelli, a forma di casetta. Ho portato per loro un paio di grosse fette di panettone, per richiamarli dai paraggi.

Essendo inverno, gli uccelli nati nell'ultima primavera sono autosufficienti; perciò, rifornendo la mangiatoia non si ri-

schia di distogliere i genitori dalla ricerca di proteine animali, necessarie per la crescita dei giovani. Questo è il motivo per cui nei mesi della nidificazione è meglio sospendere il foraggiamento artificiale.

Avvicinandomi vedo sul fondo della mangiatoia un bel tappeto di grassi semi di girasole, sorrido pensando a Lucia che, premurosa come sempre, ha ben rifornito per il week end i nostri piccoli amici. Sbriciolo una delle due fette di dolce lasciando integra l'altra, così da renderla visibile da più lontano, poi mi ritiro frettolosamente nella tenda mimetica; apro il cavalletto, monto gli obiettivi sulle due reflex, infine sistemo a portata di mano il resto dell'attrezzatura ottica. Penso anche a scartare anzitempo le merendine dai loro rumorosi involucri. Fatto tutto quel che devo, studio gli alberi dalle finestrelle del mio guscio: voglio prevedere quali rami, fra i più bassi, gli uccelli useranno come posatoi, nell'avvicinamento circospetto alla mangiatoia.

Agli uccelli, in particolare alle cince, ai picchi e alle varie specie appartenenti alla famiglia dei Corvidi, non sfugge nulla, grazie a una notevole memoria spaziale del territorio. Nei climi rigidi, molte di queste fanno incetta di cibo per sopravvivere, ed è stato verificato che hanno tutte l'ippocampo più grande rispetto a quello delle specie che non adottano

questo tipo di comportamento. Anche nei mammiferi, uomo compreso, la memoria spaziale, soprattutto quella a lungo termine, è associata a questa parte del cervello.

Interessanti sono risultate anche le differenze esistenti all'interno di una stessa specie, come nel caso della cincia bigia americana. Gli studiosi hanno infatti rilevato delle differenze geografiche, cioè a livello di popolazioni, nell'uso della memoria spaziale. Anche in questi casi essa sembra sia prevalentemente sviluppata in quelle popolazioni che vivono in climi invernali, più lunghi e freddi, mentre quelle che vivono in aree climatiche più favorevoli non hanno necessità di ricordare innumerevoli nascondigli, perché la disponibilità del cibo è più costante.

Tanto per dare un'idea delle capacità dimostrate dagli uccelli in quest'affascinante e sorprendente ambito, è da citare il caso della nocciolaia di Clark, un corvide comune in Nordamerica. È stato verificato che uccelli di questa specie riescono a memorizzare fino a 2.500 nascondigli diversi di cibo; non solo, alcuni nascondigli possono essere collocati a distanze di venticinque chilometri dal luogo di reperimento e, addirittura, possono essere ricordati anche a distanza di alcuni mesi. Sbalorditivo, se si pensa alle dimensioni esigue del loro cervello.

Quelle fette di panettone, comparse dal nulla, sono di certo una novità per le cince. Probabilmente hanno registrato anche la comparsa del capanno, ma spero che non lo abbiano associato alla presenza di un "umano", un po-

tenziale nemico, altrimenti l'attesa potrebbe essere anche molto lunga. Comunque sono paziente e non mi pesano le lunghe e immobili attese; e poi, più aspetto, più penso, e sono qui anche per questo.

Passano i minuti, a decine, e capisco che questa volta dovrò aspettare a lungo, forse più del solito. Ma la riflessione s'interrompe bruscamente! Sono distratto da un rumore sconosciuto, che emerge dal silenzio: sembrano campane, lontane. Che il freddo e l'immobilità abbiano cominciato a intorpidirmi la mente, oltre che le gambe?

Invece no. Il rumore è reale, addirittura si avvicina, percepisco anche un ritmo, una cadenza: lo scampanello diventa via via più definito e si alterna a scricchiolii della neve gelata, pestata pesantemente.

Sbircio fuori, ma non vedo nulla. Ancora un minuto, ed ecco che finalmente quel rumore prende forma.

Quel che adesso vedo mi fa rivivere una scena del "Dottor Živago", il romanzo di Boris Pasternak, il cui film è stato magistralmente interpretato da Omar Sharif; penso alla scena della *troika*, ma ciò cui effettivamente assisto è l'avvicinamento di un'altra slitta: è quella di Giorgio, inconfondibile per il grande cappello di feltro nero, ma soprattutto per la maestosa barba bianca, cornice appropriata per un viso perennemente tranquillo. La sua slitta passa oltre, trainata da una potente coppia di cavalli di razza norica, ingentiliti dalle campane dei finimenti.

Torna il silenzio, riprende l'attesa, ma solo per poco.

Il *dejà vu* cinematografico sembra abbia avuto l'effetto di interrompere la titubanza dei piccoli uccelli. Si fanno

avanti due cinciarelle, preannunciate dal loro tipico verso di “mitraglietta”. Definito così, è più facile da memorizzare e quindi riconoscere.

Forse non tutti ne conoscono il nome, ma l’aspetto e il colore del piumaggio della cinciarella sono inconfondibili; l’inverno è il periodo in cui è più facile vederla da vicino, come molti altri passeriformi, e ammirarne quindi i dettagli.

Il vertice del capo è di un bel celestino delicato, petto e ventre gialli con nel mezzo una corta e sfumata striscia nera. Un paio di loro passa davanti alla finestrella del capanno con un veloce e delicato *frrrrrrr...* delle ali.

Atterrano sulla mangiatoia e individuano subito le uvette del panettone. Il rumore degli scatti fotografici però le insospettisce e volano via; quello dell’otturatore della macchina non è certamente un rumore cui sono abituate, ma so che torneranno presto. Infatti, dopo neanche cinque minuti, sento qualche altro loro verso. Eccole di nuovo.

Non sono più sole, hanno finalmente aperto le danze.

La prima cincia non si scorda mai. La cinciarella è quella cui sono più legato; delle sei specie di cince che nidificano in Italia, è stata lei la prima che osservai con il binocolo, qualcosa come 35 anni fa.

Tra gli etologi questa specie è famosa per aver imparato, un centinaio di anni fa in Inghilterra, a bucare i tappi di stagnola delle bottiglie contenenti il latte, unico modo per arrivare alla gustosa e grassa panna sottostante. Quando il la-

drocinio divenne sistematico, furono svolte delle indagini finché fu scoperto che l'autrice delle effrazioni era la blue tit, così la chiamano gli anglosassoni. Nel giro di qualche anno quella particolare abilità delle cinciarelle locali si diffuse in altre zone dell'Inghilterra, diventando un patrimonio culturale comune, condiviso tra l'altro con la cinciallegra, la congenere più grossa.

Proprio come sta avvenendo ultimamente con le cornacchie. Non si sa esattamente quando, ma uno di questi uccelli, alle prese con le dure ma nutrienti noci, scoprì un giorno quanto fosse più semplice farsele spaccare dalle automobili in movimento, piuttosto che ricorrere al proprio becco, per quanto robusto. Addirittura, in alcune popolazioni le cornacchie hanno imparato a sincronizzare la rottura delle noci con il passaggio delle automobili regolato dai semafori.

Un tempo si credeva che l'apprendimento per imitazione fosse prerogativa esclusiva dei mammiferi, in particolare dei primati: a questo proposito, resta famoso il caso dei macachi rhesus del Giappone, che scoprirono i molteplici vantaggi di sciacquare le patate nell'acqua salata del mare. È ormai assodato che anche nel mondo degli uccelli esiste la trasmissione sociale delle scoperte ritenute vantaggiose.

È bastato un primo andirivieni, ora anche altre cinque cominciano a interessarsi al contenuto della mangiatoia.

La cincia mora, la più piccola della famiglia dei Paridi, è una presenza costante nel giardino della Villa, ed è di si-

11	PREFAZIONE	
17	PREMESSA	
21	INVERNO	
	La mangiatoia	23
	Oltre l'XI grado (no limits)	37
	Eppur non dorme	45
	Subacquei con le... penne	51
	Invisibili sentieri	57
	Nottetempo	65
71	PRIMAVERA	
	Amore compulsivo	73
	La seconda vertebra	83
	Break point	89
	Amore rapace	95
	Andirivieni	99
	L'adorno	105
	Tacca bianca	109
	Dal Nilo dei cocodrilli al laghetto di Castrona	117
121	ESTATE	
	L'importante è... Averla	123
	Lucciole, non lanterne	127
	Un vitino da vespa	131
	Il picchio indiavolato	137
	La strategia della moltitudine	143
	La tigre dei prati	149
	Gli elicotteri della Val Canali	155

161	AUTUNNO	
	Allarme aereo	165
	Una gaffe involontaria	173
	Una questione di corna	177
	Un post-it da sparviere	181
	Si ricomincia dalla fine	189
	Il ciclone “Vaia”	197
199	TRUCIOLI D’AUTORE	
201	RINGRAZIAMENTI	